

Introduzione

Tra il 1937 e il 1940 la consistenza degli scambi culturali, politici, diplomatici e militari fra l'Italia e la Romania è seconda soltanto a quella tra l'Italia e l'Ungheria, alleata naturale dell'Italia nella regione. Mancano, però al riguardo studi e pubblicazioni. Si è quindi fatto ricorso all'esame della documentazione diplomatica italiana che, oltre a consentire la ricostruzione delle vicende, mette in luce le diverse interpretazioni che le diplomazie dell'epoca ne danno.

Il secondo motivo di interesse sono appunto le particolari condizioni geopolitiche nelle quali si inquadrano i rapporti tra Romania ed Italia. Fattori come la relativa prossimità geografica, le consolidate relazioni culturali ed economiche, la storia, contribuiscono ad avvicinare i due popoli.

Il terzo motivo, non in ordine di importanza, è legato al fatto che l'Italia per la Romania ha sempre rappresentato culturalmente e politicamente un esempio, basti pensare al richiamo al fascismo italiano che caratterizzava la Guardia di Ferro. Con il mito dell'avamposto della latinità e della cristianità ad Est, i Romeni si sono sempre sentiti legati alla civiltà originaria di Roma, presente nelle tradizioni e nella lingua. La Romania, nonostante l'isolamento geopolitico sofferto dal primo dopoguerra, tanto da essere considerata «un'isola latina in un mare slavo», continua a raccogliersi attorno all'idea centrale della discendenza latina dei Romeni.

Come si è detto la ricostruzione dei rapporti diplomatici italo-romeni tra le due guerre mondiali è resa difficile dalla scarsità di fonti bibliografiche sull'argomento. Mi sono servito principalmente dei già citati documenti diplomatici italiani, selezionandone e catalogandone oltre 500 tra quelli presenti nei 12 volumi riguardanti il periodo in esame. Tali volumi, numerosi e ricchi di documentazione, sono pubblicati dal Ministero degli Affari Esteri - Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Oltre alle fonti documentarie, ho utilizzato anche di fonti bibliografiche, primarie e secondarie, sia italiane che romene. Tra le prime vanno citati gli studi di Francesco Guida relativi alla storia generale della Romania, di Francesco Caccamo sulla politica italiana nella «nuova Europa» uscita dal primo conflitto mondiale, di Alberto Basciani per i casi specifici delle crisi in Bessarabia e in Dobrugia, di Stefano Santoro per la diplomazia culturale italiana in Romania, di Giuliano Caroli sui rapporti militari e politico-economici. Sulla diplomazia italiana nel periodo fascista ho consultato i lavori di Arianna Arisi Rota e il volume a cura di Ennio Di Nolfo, Romain H. Rainero e Brunello Vigezzi. Anche la memorialistica è stata importante, le testimonianze del principe Mihail Sturdza, ministro degli Esteri romeno nel 1940 e il *Diario* di Galeazzo Ciano. Le opere romene prese in esame sono il dettagliato studio di Valeriu Florin Dobrinescu, Ion Pătroiu e Gheorghe Nicolescu e quello dello storico Mihai Pelin, entrambi sui rapporti diplomatici italo-romeni.

Il lavoro si articola in quattro capitoli: il primo introduce la politica estera italiana in generale e più specificamente quella nei riguardi dell'Europa orientale. Il secondo tratta della politica italiana nei confronti della Romania. Dopo un breve *excursus* storico ho puntualizzato la questione che per prima vede Italia e Romania a stretto contatto: quella dell'ipotesi di un blocco di neutri all'indomani dello scoppio del secondo

conflitto mondiale. Il terzo capitolo affronta il coinvolgimento della diplomazia italiana nella risoluzione delle crisi che investirono la Romania a seguito dei revisionismi degli Stati confinanti. In sequenza la questione della Bessarabia e della Bucovina settentrionale, la questione della Transilvania e quella della Dobrugia meridionale. Infine il quarto capitolo ricostruisce i rapporti culturali italo-romeni, il ruolo della propaganda dei Caur e i rapporti politici tra il Fascismo e il movimento romeno analogo, la Guardia di Ferro.